

La Repubblica 24 settembre 2021

La sconfitta del pool di Palermo “Ma non è stato un processo bufala”

PALERMO - C’è amarezza e delusione fra i magistrati che hanno istruito il processo “Trattativa Stato-mafia”. Non lavorano più alla procura di Palermo: Nino Di Matteo è oggi componente del consiglio superiore della magistratura, Roberto Tartaglia è il vice capo del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, Francesco Del Bene è sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia, Vittorio Teresi è in pensione. Il silenzio lo rompe il “padre” del pool, l’ex procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia, andato via prima dell’inizio del processo, oggi fa l’avvocato. Dice: «Da una parte, la corte d’appello condanna per il reato di minaccia i mafiosi, dall’altro assolve i colletti bianchi. Quindi vuol dire che la trattativa c’è stata e che non è una bufala». Ingroia rilancia: «Aspettiamo di leggere le motivazioni, ma una sentenza così è difficile da spiegare: solo se fossero stati tutti assolti sarebbe stato ribaltato il giudizio di primo grado con la conseguenza di riconoscere l’assenza della trattativa. Invece, la condanna di Cinà conferma il papello e il suo arrivo a destinazione. La minaccia nei confronti dello Stato ci fu. Questa sentenza conferma la trattativa, mentre esclude la responsabilità degli imputati condannati come tramite nel processo di primo grado». Per il pool di Palermo, una sconfitta pesante. Una prima avvisaglia era arrivata con l’assoluzione dell’ex ministro Calogero Mannino, giudicato col rito abbreviato: secondo l’accusa, era stato lui ad attivare i carabinieri nel dialogo segreto con pezzi di Cosa nostra, dopo aver subito delle minacce dai boss. Ricostruzione bocciata in tutti e tre i gradi di giudizio.

Nei mesi scorsi, Di Matteo aveva comunque rilanciato: «C’è un silenzio assordante attorno a questo caso». E ancora: «La sentenza di condanna emessa in primo grado ha sbattuto in faccia una verità scomoda. E cioè che mentre saltavano in aria magistrati e poliziotti, una parte dello Stato trattava: non evitò altro sangue, ma ne provocò ulteriore». È il nervo scoperto di tutta questa storia. Nel corso della requisitoria di primo grado, il pool aveva ricordato quanto già scritto dalla sentenza della corte d’assise di Firenze, che ha condannato i boss per le stragi del 1993: «Nella migliore delle ipotesi, l’attività dei carabinieri ingenerò nella controparte maliosa la convinzione che una trattativa c’era per davvero». Dice Ingroia: «Che di questa trattativa debbano rispondere solo gli uomini della mafia, usati come capro espiatorio, e nessun uomo dello Stato, mi pare un risultato ingiusto. Certamente lo Stato non esce assolto da questa sentenza, escono assolti solo quegli uomini dello Stato che erano stati imputati».

Salvo Palazzolo